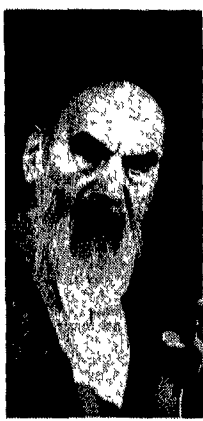


**Israele  
Incriminato  
Hanna  
Siniora?**

TEL AVIV. Per aver pubblicato una serie di articoli sull'Olp sul suo giornale «Al Fajr» il giornalista Hanna Siniora, uno dei più conosciuti tra gli esponenti palestinesi di Gerusalemme, rischia l'incriminazione. In Israele l'Organizzazione per la liberazione della Palestina è considerata un movimento terroristico e la polizia ha accolto, aprendo un'inchiesta, una denuncia presentata qualche tempo fa da un esponente della estrema destra israeliana che aveva accusato Siniora di spionaggio dell'Olp. Non sono stati ancora noti i risultati delle indagini, ma sembra che gli inquirenti siano intenzionati ad aprire un processo a carico del giornalista colpevole, secondo gli inquirenti, di aver violato la legge contro il terrorismo.

Un'aria più prudente e improntata alla cautela nei rapporti con l'Olp spirava invece a Washington. Ne fa prova la lettera che il segretario di Stato, George Shultz, ha scritto al senatore Charles Grassley promotore di un disegno di legge per la chiusura degli uffici di rappresentanza dell'organizzazione negli Usa (negli Stati Uniti ce ne sono due: uno a New York, l'altro a Washington) dicendosi contrario all'iniziativa.

Nel documento Shultz dopo aver ricordato che l'amministrazione Reagan è decisa a contrastare gli atti terroristici praticati dall'Olp definisce la proposta «un'interferenza nelle prerogative dell'esecutivo». La dichiarazione fa seguito a un sopralluogo effettuato dagli esperti del dipartimento di Stato e della Giustizia nelle due sedi. E il risultato, almeno per quella di New York, non coincide: l'ufficio, si è stabilito nel corso degli accertamenti, non può essere chiuso perché è necessaria di uno accordo Onu su cui gli Stati Uniti risultano firmatari.



Fitto mistero sulla sorte di Khomeini. Ieri non è comparso in pubblico per la solenne orazione della festa del sacrificio. La notizia era stata data l'altra sera all'ultimo momento senza spiegazione alcuna. Si fanno molte ipotesi: una malattia grave, la morte dell'ayatollah o un'acuta crisi politica ai vertici del regime. Le manovre nel Golfo intanto sono state prolungate a oggi.

TEHERAN. Mentre è fitto il mistero sullo stato di salute fisica e politica dell'ayatollah Khomeini, Teheran ha deciso di prolungare di un giorno le manovre militari «Mantir», che dovevano terminare ieri. Ma l'attenzione generale è ora dirottata dalle acque del Golfo. Si guarda con enorme interesse e curiosità a quanto sta accadendo in gran segreto nel «palazzo» iraniano. I sospetti che qualcosa di poco chiaro si addituri alla morte dell'ayatollah, che da tempo effettivamente è in condizioni di salute precarie e compare poco in pubblico. C'è anche chi pensa ad un indebolimento dei settori del regime maggiormente allineati sulle posizioni del clero, e a un tentativo di affievolire il peso politico tendendo a tacere almeno temporaneamente Khomeini. Che ci siano divergenze ai vertici del regime lo aveva ammesso proprio l'altro giorno lo stesso presidente del Parlamento Rafsanjani intervistato da un quotidiano locale. Le divergenze riguarderebbero so-

**Non sono state date spiegazioni  
Il numero uno di Teheran  
assente alle celebrazioni  
per la festa coranica del sacrificio**

**Buio fitto sulla sorte  
dell'ayatollah Khomeini**

prattutto il modo in cui condurre la guerra con l'Irak, ma Rafsanjani aveva chiaramente accennato anche al ruolo ostruzionistico svolto da organismi controllati da dirigenti religiosi nei confronti di importanti scelte di politica economica da parte del governo. In attesa che la nebbia sulla sorte di Khomeini si diradi torniamo alle notizie sulle esercitazioni nel Golfo. Al solito l'agenzia ufficiale Irna è prodiga di aggettivi altisonanti per descrivere l'andamento: «Una magnifica prova di forza» sarebbe stata quella di ieri, con la partecipazione di imbarcazioni, elicotteri e artiglieria anti-aerea. Si è sparato contro «obiettivi immaginari» e si sono conquistate isole altrettanto «immaginarie». Quest'ultimo tipo di operazioni è stato eseguito dai tre rami delle forze armate iraniane nel passaggio marittimo di Jur Abdula. Si sono collaudate barche cariche di esplosivo e telecomando e aerei da ricognizione senza pilota. Avrebbe dovuto terminare tutto quanto alla mezzanotte di ieri, ma un comunicato dei «guardiani della rivoluzione» ha fatto sapere che si continua anche oggi. Nel comunicato si ammonivano «navi e aerei stranieri di tenere la dovuta distanza anche perché nel corso delle esercitazioni si sarebbero usati «missili e altre bombe».

In mattinata stava per esplodere una crisi nella crisi già abbastanza complicata del Golfo. A Riyad e a Gedda, l'ambasciata ed il consolato iraniani in Arabia Saudita erano stati circondati dalle forze di sicurezza locali. Teheran aveva minacciato di rispondere con la forza se i cordoni non fossero stati allentati. Nelle ore successive però la tensione è scemata grazie alla decisione saudita di ritirare buona parte degli uomini. Sabato scorso a Teheran, all'indomani del massacro alla



Musulmani sciiti filoiraniani bruciano una bandiera Usa durante una manifestazione alla Mecca

Mecca, la folla aveva assaltato e devastato le ambasciate di Riyad e del Kuwait e invaso senza far danni quella della Francia. Quanti dipendenti della sede di Riyad erano scomparsi. Ieri sera il governo iraniano ha annunciato la liberazione di 3 di essi. Uno resta «disperso».

Il quotidiano britannico «The Independent» scrive che sarebbero in corso contatti segreti tra Iran e Kuwait per risolvere in maniera che tutti

abbiano salva la faccia la questione del «reflagging» delle petroliere kuwaitiane da parte americana. Teheran avrebbe proposto al Kuwait di rinunciare al «reflagging», promettendo in cambio di garantire loro la navigazione senza pericoli nel Golfo. A questo punto Washington potrebbe ordinare anche il rientro delle unità militari mandate a scortare le petroliere kuwaitiane battenti bandiera Usa. Le rivelazioni del quotidiano non hanno avuto conferme ufficiali.

**Dovevano terminare ieri notte  
Le manovre militari iraniane  
nelle acque del Golfo  
continueranno anche quest'oggi**

**Portogallo,  
Eanes  
si dimette  
dal Prd**



Dopo la pesante sconfitta subita nelle ultime elezioni generali l'ex presidente portoghese Antonio Ramalho Eanes (nella foto) si è dimesso dal Prd (il Partito rinnovatore democratico). I motivi delle dimissioni sono stati illustrati dallo stesso leader politico nel corso di una conferenza stampa. Eanes ha dichiarato di non essere più in grado di svolgere un ruolo di guida ma si è dichiarato disponibile ad assumere altri incarichi nel partito.

**Sacerdote  
italiano  
ucciso  
in India**

Un sacerdote italiano di 75 anni è stato ucciso ieri in India, nella città di Meerut. Il religioso, trovato strangolato in una chiesa, si chiamava secondo quanto ha detto la polizia, Adiva Datus (presumibilmente un adattamento in lingua hindi del suo nome originario) e viveva nella città indiana da circa cinquanta anni. Negli ultimi tempi si era prodigato per portare i soccorsi alle popolazioni colpite dai recenti scontri tra musulmani e indu.

**Attentato nei  
Paesi baschi  
Muolono  
due agenti**

Attentato ieri presso Vitoria, nei Paesi baschi. Un ordigno nascosto in un contenitore per i rifiuti è esplosa proprio mentre passava una macchina della polizia. I due agenti che erano a bordo sono morti. Nell'esplosione è rimasta leggermente ferita una donna che si trovava a passare per strada. Secondo la polizia si tratta di una nuova azione dell'Eta, compiuta questa volta per ritorsione all'ennesima espulsione da parte delle autorità francesi di un componente dell'organizzazione.

**Assassino  
un nero  
Per condanna  
sel frustate**

Sel frustate e cinque anni di prigione con la condizionale. È la pena inflitta ieri a Johannesburg a un sudaficano bianco di 16 anni accusato di aver ucciso l'altro anno un nero con una mazza da baseball. Dopo la fu- stigazione il giovane però non ha varcato le porte del carcere. Il presidente del tribunale infatti ha accolto la raccomandazione di un psicologo secondo il quale le frustate erano la punizione più adeguata per il giovane. Il soggiorno in carcere, ha spiegato l'esperto, sarebbe stato pregiudizievole per il suo sviluppo emotivo.

**Il Giappone  
commemora  
l'anniversario  
di Hiroshima**



Più di cinquantamila persone hanno partecipato ieri a Hiroshima al quarantaduesimo anniversario dello scoppio della prima bomba atomica sulla città. Dopo aver de- posto una corona di fiori gialli sul monumento che ricorda le vittime dell'esplosione, il primo ministro Nakasone ha detto: «Spero intensamente che gli Usa e l'Urss giungano alla totale abolizione delle armi nucleari intermedie su cui stanno discutendo».

**L'Osservatore  
Romano  
parla del  
vertice di pace**

Dopo due giorni di silenzio l'Osservatore Romano ha pubblicato ieri in seconda pagina un ampio resoconto sull'incontro per la pace che ha riunito in Giappone, sul monte Hiei, i rappresentanti di 25 diverse confessioni religiose. Il giornale della Santa Sede ha pubblicato inoltre il testo integrale del messaggio inviato al Papa dal promotore della iniziativa, il monaco buddista Etai Jama-da, capo spirituale della scuola Tendai.

**Parigi  
non vuole  
più il greggio  
iraniano**

Il governo francese ha chiesto alle compagnie petrolifere di non acquistare più greggio dall'Iran. «Con la rottura dei rapporti diplomatici, con i nostri competitori in mano a Teheran, con la nostra flotta che sta attraversando il Mar Rosso, sarebbe veramente inopportuno vedere aumentare le importazioni di greggio iraniano», ha detto ieri il ministro dell'Industria, Alain Madelin, confermando le voci che in proposito erano circolate nei giorni scorsi. A giugno la Francia ha importato dall'Iran 179mila tonnellate di greggio, pari al 14 per cento del totale delle sue importazioni.

VALERIA PARBONI

**Scevardnadze alla conferenza sul disarmo di Ginevra  
«La Germania viola il trattato di non proliferazione nucleare»**

**Mosca: «Via i Pershing Rft»**

GINEVRA. Alla fine i nodi sono venuti al pettine, come prevedibile. È si tratta di 72 nodi che hanno un nome molto noto: «Pershing 1A», cioè i missili che la Germania federale mantiene sul suo territorio, le cui testate nucleari sono di proprietà statunitense, e che Bonn e Washington non sono disposti a inseguire nella «doppia opzione zero globale» proposta da Gorbaciov.

A Ginevra, dove si è recato per partecipare ai lavori della conferenza multilaterale sul disarmo, il ministro degli Esteri sovietico Eduard Scevardnadze non ha usato mezzi termini: Usa e Usa sono a un passo da un'intesa storica, ma i 72 Pershing forniti dagli Stati Uniti alla Germania occidentale si ergono di fronte a noi e impediscono un accordo.

«L'Unione Sovietica non accetterà mai che la Germania federale divenga una potenza nucleare», ha detto Scevardnadze. «L'Unione Sovietica non accetterà mai che la Germania federale divenga una potenza nucleare», ha detto Scevardnadze. «L'Unione Sovietica non accetterà mai che la Germania federale divenga una potenza nucleare», ha detto Scevardnadze.

Scevardnadze, darebbe vita a un'intesa «monca», evitata e asennica». Su questo punto, una prima risposta l'ha fornita il portavoce del governo di Bonn, Norbert Schaefer: la Germania federale resta fedele all'impegno di non possedere armi nucleari, visto che sono gli Stati Uniti ad avere le chiavi di accesso alle loro testate.

Tuttavia questa posizione non è esente da critiche interne. E sono quelle che la delegazione della Spd (socialdemocratici) ha ripetuto ieri a Frank Carlucci, consigliere del presidente degli Stati Uniti per la sicurezza nazionale, in visita a Bonn: i socialdemocratici si oppongono alla permanenza dei «Pershing» sul territorio tedesco. Ma gli Usa

**Impennata della tensione  
A Panama l'opposizione  
sfida il governo  
e scende per le strade**

CITTÀ DI PANAMA. Dopo qualche giorno di relativa tranquillità, è tornata di nuovo tesa la situazione a Panama. Nonostante il divieto imposto dalle autorità ad ogni forma di protesta, la «Cruzada civilita» (il movimento che raggruppa gran parte dell'opposizione) ha deciso di confermare la manifestazione, la cosiddetta «marcia bianca», prevista per oggi per chiedere le dimissioni del generale Manuel Antonio Noriega uomo forte del paese. Una decisione che sfida un carattere di sda proprio ora che il governo ha intensificato la repressione contro i suoi avversari. La capitale è in subbuglio: l'altro ieri al termine di una perquisizione nella sede del Fronte dell'opposizione il giudice

Mario Ballesteros ha spiccato ordini di arresto contro il presidente del Conep (il Consiglio nazionale dell'impresa privata) e altri dirigenti imprenditoriali. I provvedimenti giudiziari sarebbero stati presi in seguito al ritrovamento di importanti documenti legati a un piano volto a rovesciare l'attuale governo. Intanto sferzanti critiche sono state espresse da fonti ufficiali panamensi sulla presunta visita compiuta dall'ambasciatore Usa Arthur Davis a Città del Panama nella sede della «Cruzada civilita». Un quotidiano filogovernativo ha definito ieri il diplomatico «un gringo ficcanaso» e «un gendarme di Roosevelt». Davis, dal canto suo, in un comunicato ha smentito seccamente di aver compiuto la visita.

**Vietnam  
Arrestato  
sacerdote  
cattolico**

HANOI. Un anziano sacerdote cattolico ed un numero imprecisato di seguaci sono stati arrestati a Città Ho Chi Minh per attività contrarie all'interesse dello Stato. Padre Tran Dinh Thu, 81 anni, e i suoi collaboratori avrebbero addestrato «oltre 1600 quadri» nelle parrocchie di molte città, facendo circolare «tonnellate di documenti reazionari». Il prete è stato arrestato a maggio, ma la notizia è stata resa pubblica solo di recente. La cattura ha avuto circostanze drammatiche. Gli agenti recatisi alla chiesa del Redentore per prendere padre Thu sono stati attaccati da una folla armata di coltelli e bastoni. Il prete è fuggito ma la sua libertà è durata solo pochi giorni. Già arrestato nel 1973 alla fine della guerra con gli Usa e sottoposto a un «corso di rieducazione», padre Thu era stato rilasciato nel 1977. Un sacerdote amico degli Usa avrebbe per tutto questo tempo sostenuto finanziariamente l'attività politica di padre Thu e del suo gruppo.

**Malaysia  
«Affari  
d'oro grazie  
all'Aids»**

KUALA LUMPUR. L'Aids uccide, ma per la ditta «Tekaso», che produce articoli di gomma a Muar in Malaysia, è la vita. Da quando il timore del contagio nei contatti sessuali ha fatto crescere enormemente in tutto il mondo l'uso dei preservativi, la «Tekaso» sta facendo affari d'oro. La Malaysia è uno dei maggiori produttori mondiali di gomma, e la Tekaso è una delle tante aziende che trasformano il materiale grezzo. Il grosso del suo output è costituito da profilattici. Il manager, Francis Tee, ammette: «Sembra assurdo, ma dobbiamo ringraziare la grande paura suscitata dall'Aids». Ora è in arrivo un'ordinazione colossale dell'esercito Usa: 100 milioni di preservativi. Ma così molti di speciale i prodotti Tekaso? Non si bucano mai. Li collaudano tenendoli un'intera settimana a 150 gradi, poi ci versano 4 litri di acqua ghiacciata. Se non si forano, li mettono in vendita, altrimenti nulla.



**Già violata  
la tregua  
con i tamil  
in Sri Lanka**

Prime difficoltà nell'attuazione dell'accordo per la fine della lotta armata dei tamil in Sri Lanka. La consegna delle armi va avanti (nella foto un leader tamil, Dilip Yogi, depone la sua pistola nelle mani delle autorità sotto lo sguardo dei militari indiani, garranti di tutta l'operazione), ma fonti della guerriglia denunciano una grave violazione del cessate il fuoco a Poonyeri. I soldati hanno sparato su civili tamil, e rapito e ucciso due guerriglieri.

**Mostra la corda il «piano di pace» di Washington per il Nicaragua  
Vertice dei cinque presidenti del Centro America**

**Ortega: «Trattiamo». No di Reagan**

MANAGUA. Il Nicaragua è pronto a aprire immediate trattative con gli Stati Uniti per discutere il cosiddetto «piano di pace» presentato da Reagan al Congresso. Il piano, come si ricorderà, prospetta un colloquio diretto Managua-Washington (che in passato era stato sempre rifiutato dagli Usa) a condizioni però che entro il 30 settembre si giunga ad un cessate il fuoco con i «contras» e che il governo di Managua sospenda lo stato di emergenza e procedure che dovrebbero concludersi con la firma di un accordo equo e verificabile in grado di garantire i legittimi interessi del Nicaragua e degli

Stati Uniti». Immediata la replica negativa di Washington. Colloqui tra gli Stati Uniti e il Nicaragua - ha sostenuto in un'intervista l'assistente segretario di Stato Elliott Abrams - non sono previsti dal «piano di pace» di Reagan. «Questo piano... è un tentativo per porre fine alle uccisioni e per indurre quelli che si sparano a parlarsi». Anche Shultz successivamente ha detto di no alla proposta nicaraguense. In previsione di questa risposta, nella sua dichiarazione Ortega aveva ammonito: «Il rifiuto del dialogo dimostrerà che l'amministrazione Reagan, con la sua iniziativa, vuole boicottare altre iniziative di pace nella regione e ottenere il consenso di entrambi i partiti del Congresso allo stanziamento di altri fondi per i mercenari e per una escalation dell'intervento Usa». In effetti, prima che Reagan annunciasse il suo piano, indiscrezioni ufficiose avevano ipotizzato la proposta del-

l'amministrazione di un aumento dei finanziamenti ai «contras» dai 100 milioni dello scorso anno a 150 milioni di dollari a partire dal prossimo 1° ottobre. Non a caso la data di scadenza fissata da Reagan per il suo «piano» è il 30 settembre. L'accenno di Ortega ad «altre iniziative di pace nella regione» si riferiva evidentemente al piano proposto dal presidente del Costa Rica Oscar Arias che da ieri viene discusso a Città del Guatemala ad un vertice dei cinque paesi centroamericani, e cioè, oltre ad Arias, i presidenti Vinicio Carazo (Guatemala), José Napoleón Duarte (El Salvador), Daniel Ortega (Nicaragua) e José Azcona (Honduras). A quanto si sa, il piano prevederebbe un blocco della corsa agli armamenti, una graduale democratizzazione interna dei singoli paesi, il rispetto dell'autodeterminazione e il rifiuto di ogni ingerenza

esterna. Il progetto - in una dichiarazione dei 12 paesi della Cee diffusa ieri a Bruxelles - viene definito un apporto costruttivo e originale per giungere alla pace con mezzi politici e consolidare la democrazia in America centrale attraverso libere elezioni per un parlamento centroamericano e i singoli parlamenti nazionali.

Il vertice durerà due giorni e dovrebbe concludersi oggi. Ora i cinque presidenti dovranno decidere se discutere anche il «piano» di Reagan. Contrari a questa ipotesi si sono espressi, sia pure con sfumature diverse, il presidente ospite, Carazo, il costaricano Arias e naturalmente Ortega. In particolare Carazo, in una conferenza stampa, ha tenuto a sottolineare: «Prima dobbiamo trovare un accordo tra centroamericani, un consenso sul fatto che vogliamo la pace e ci impegniamo a dialogare e rispettarci reciprocamente».